

GIAMPIERO BELLINGERI

CARTE VENEZIANE SULLE TERRE ROMENE  
E SUI CANTEMIR  
(LE ROMANITA INELUDBILI)

*Estratto dal volume:*

ITALIA E ROMANIA  
DUE POPOLI E DUE STORIE  
A CONFRONTO  
(secc. XIV-XVIII)

a cura di  
SANTE GRACIOTTI



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMXCVIII

GIAMPERO BELLINGERI  
CARTE VENEZIANE SULLE TERRE ROMENE  
E SUI CANTEMIR  
(LE ROMANTÀ INELUDIBILI)

le parole lentamente ci portano  
ai margini di quel bivio  
siamo attenti a non perderci  
nel lume di questo pomeriggio<sup>1</sup>

Accolgo la sollecitazione di un poeta rumeno. Vademecum: mi guida, mi esorta a non smarrirmi a un bivio, che di diabolico serba l'ossessione del simbolo; è un richiamo che mi scuote a un crocevia, a un mutuo quadrivio, dove ogni indicazione – dalla più consunta a causa dei tempi inclementi e del sole che sbiadisce, alla più nitida, ancora per poco – ricorda figure etimologiche, rime che non riesci a scordare ma che si confondono; e sta lì, la freccia smussata, a puntare obiettivi, centri universalistici o settoriali, sovrapponibili, stratificati, e bucherellati perché troppe volte presi di mira dagli agonisti, che si danno il cambio.

Le direzioni si svolgono incardinate su una colonna istoriata a spirali ascendenti, che decantano a Roma imprese gloriose suscettibili di perfezionamenti solo celesti. Slanciata monumentalità imperiale che affonda in umori e magma terrestri, dove gli uomini annaspiano ambiziosi, rischiarati dal lume perenne che, sorto a Oriente, oramai spinge lentamente, inesorabile, a Settentrione, l'ombra della colonna. Sarebbe caduta a nord, quell'ombra pomeridiana. È il segno che confer-

---

<sup>1</sup> Il tragitto, sui margini di un bivio, che mi accingo a compiere, mi induce a scegliere questi versi ambigui di Marin Mincu. *In agguato*, a cura e con una glossa di A. Giuliani, con una nota di M. Luzzi, trad. dal rumeno di A. Giuliani e M. Mincu, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1986, p. 43 (*Silenzio*).

ma l'arcano della profezia? O è il bastone che accompagna passivo, paziente, logoro, l'illuso viandante lungo strade che inevitabilmente vanno a parare e ritornano tutte a contrade romane? Allora, il pellegrino che persegue altre mete verrebbe a ritrovarsi errabondo già alla soglia di casa, sul consacrato, angusto ciglio del pomeriggio: 'harem' esclusivo? No, no: il concorso è bandito, cioè dischiuso.

Carte repubblicane, veneziane. Spoglie, queste qui proposte, delle suggestioni che il nome *carte* comunicava fino a tardi ai Rumeni: 'libro', 'lettera',<sup>2</sup> con risonanze ciceroniane (*chartula*), poi bizantine (*cartularios*). Idea di organicità che in questa occasione non mi è dato di realizzare. Mi limito a proporre un mazzetto, anzi una manciata, di fogli, brani di dispacci di bali e ambasciatori da Costantinopoli: Istanbul, Vienna, Parigi; messaggi, note notizie, trafiletti, *flash*, anonime righe. Brani di carte.

Pre-testi a qualche considerazione romaneggiante, che dilava i già labili confini: si erigano pure possenti muraglie, ed intanto, *extra moenia*, i pensieri s'intrecciano inestricabili, per corrompersi, barbari e romani, in un determinismo geologico dal quale ci lasciamo influenzare, conquistare, permeare. Basterà poi una breccia, aperta da chi preme da fuori, o da chi sta stretto dentro. Era un continuo travaso, con sangue sparso o convogliato, con trapianto di ideologie, e con passaggio del testimone della missione. A tal punto che «[...] s'il n'y pas la latinité, il y a de la latinité dans chacun de nous», tagliava corto e sintetizzava N. Iorga, in sede di conferenze,<sup>3</sup> ci sarebbe, almeno, qualche stilla di romanità, diciamo.

Lo stesso valga per altre compagini imperiali sorte sulle nostre solite terre d'Eurasia:

Il est inutile de perdre un seul mot, au point de vue national, pour les différentes formes de l'Empire romain. Il représente l'Etat de tout le monde, ouvert à toute vitalité individuelle, embrassant sans réserve des éléments pris à toutes les races. La théorie romaine, donc aussi byzantine, est celle-ci: les barbares ne forment pas des Etats; ils sont établis en terre de droit romain, immuable; toute concession faite en leur faveur peut être modifiée ou tout simplement retirée. Leur guerres ne sont que des actes de rébellion. De leur

<sup>2</sup> Cfr. A. Duru, *Romanian Humanists and European Culture. A Contribution to Comparative Cultural History*, București, Ed. Acad. Rep. Soc. România, 1977, p. 90, n. 37.

<sup>3</sup> N. Iorga, *Conferenze Italiane sulla Nazione Romana*, Milano, Hoepli, 1927, p. 2.

côté, les barbares admettent leur dépendance de Rome éternelle. C'est la seule qui puisse exister...<sup>4</sup>

Dalle presunzioni mondialistiche, torno a quella piccola tessera rumena che è la culla di grandi personalità. Ovvero, mi appoggio a una terra madre, così delineata:

#### La Descrizione di Moldavia.

Il principe risiede quando in Giassi, et quando in Suzava Città principalissime. / Il suo paese ha 18. Provincie, nelle quali sono 25. Città aperte in forma di / Borghi, cioè Giassi sedia principale. Orhei. Sirocca fortezza, Dobrore. / Steffanesti. Tarasensi. Hotino fortezza principale al confin di Polonia. / Ciarnauzzi. Tergosotto. Suzzava sedia principale et fortezza. Bagna. / Romano Vescovato. Boccovia Vescovato di Romani. Tetrusi. Obhe. / Asud. Arene. Galazi. Barladi. Vasludi. Hussi. Cotoñar. Battussane. / Putna. Circonda 20. giornate è bagnato dal fiume Danubio, confina con marnero. / con il Principe di Transilvania. Ré di Polonia, et con il Ré di Tartari detto Gran Cane. Il fiume Nistro divide la Moldavia con la Polonia. / Ha 500 anime e più. Il Principe di Moldavia l'estate passata del 1603. / era in campagna con 13. combattenti compresi.<sup>2</sup> Polacchi per difesa / del suo paese nel passo che diede al Tartaro, che con 70. combattenti andava contra S. M. Cesarea.

Questo Principe con altri particolari suoi, riconosceva prima il Gran Signore / d'un milion d'oro all'anno che cavava da quel paese; ma do(p)ò le guerre d'Ongaria li manda donar cavalli, qualche carrozza, et simil presenti di non molto valore.

Li habitanti di questo paese vivono alla Serviana. Nel guerreggiar usano / archi, frezze, giavarine in forma di lanze che tirano fuori di mano, / simitare, manarine, e cominciano ancor essi usar archibusi, moschetoni / di ferro, et artiglieria, ma non in quantità, havendone sin' hora cento / pezzi. Vestono alla Crovata. Il parlar loro è mezzo Italiano, e mezzo de diversi altri linguaggi.

Di pane, vino, carmazzi, pesci, et frutti d'ogni sorte è abbondantissimo. / Il maggior datio di questo paese si rende per l'ordinario 100m. tolleri. Si chiama Camena.

La moneta che si spende, et corre in quel paese è maggior parte d'oro, / cioè Ongari, cechini. et d'argento tolleri, et monete pollache.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Id., *Origine et développement de l'idée nationale, surtout dans le monde oriental*, (opuscolo di 23 pp. senza indicazione della Casa editrice), Bucarest 1934, pp. 3-4.

<sup>5</sup> Biblioteca Civica Museo Correr, Venezia (in seguito BMC), Ms. Donà delle Rose, n. 219, c. 253r (e. ivi, c. 254r, con indifferenti varianti. E ancora difficile individuare autore e provenienza). Alla c. 252r, sotto il titolo *Description de la Moldavie* si legge il seguente appunto: «Queste carte sono state poste per errore dal Ligatore nel presente volume [Principi d'Italia]».

Si sarebbe certamente stupito pure a fronte di questa vecchia «Descrizione di Moldavia» (terminus post quem l'anno 1603, regnante Jeremia Movilă, 1595ca-1606),<sup>6</sup> chi corredeva di esaurienti e critiche note esplicative una propria opera fondamentale, originariamente in latino, sull'Ascesa e la Decadenza della Casata ottomana.

[Moldavie]. Ma surprise redouble toutes les fois que je jette les yeux sur les cartes de Hongrie, où je trouve les limites de *Moldavie* & de *Valachie* placées si mal à propos. Je ne vois qu'absurdités & erreurs grossières sur ce sujet dans toutes les cartes anciennes & modernes. Par exemple les villes de *Kili* & d'*Alekerman* sont ordinairement placées en *Valachie*, quoiqu'elles n'y aient jamais appartenu; elles sont de la *Moldavie*, & à plus de trois cents milles de distance des confins de *Valachie*. *J'aurai occasion autre part de m'étendre sur cela...*<sup>7</sup>

e ci avrebbe proposto, lui, intorno al 1716, una sua *Descrizione* [...] *Moldaviae*, degna dell'Accademia di Berlino.

E allibito, con gli occhi sgranati, sarebbe rimasto quel versatile e coltissimo Autore, dall'impudenza superficiale del redattore del seguente trafiletto, nel quale Iasi – capitale della Moldavia, Principato tributario della Sublime Porta, allora (1685-1693) retto da Constantin Cantemir, padre della disinta personalità che qui ci attrae – è collocata in Valacchia, fuori tema:

Leopoli 24 Gennaio [1693]. Pervengono frequenti avvisi in queste parti, che nel Budziach si trovino un gran numero d'orde Tartare senza sapersi à qual impresa siano destinate. In Jassi nella Vallacchia sono quantità de Turchi per osservare gli andamenti del medesimo Principe del quale non si fidano...<sup>8</sup>

<sup>6</sup> V. DEMETRIU CANTEMIRI *Moldaviae Principis Descriptio Antiqua et Hodierna Status Moldaviae - Dimitrie CANTEMIR, Descrierea Moldovei*; trad. Gh. Guțu, intr. Maria Holban, com. ist. N. Stoicescu, studiu cartografic V. Mihăilescu, indice Io. Constantinescu, nota [...] D. M. Pippidi, București, Ed. Acad. Rep. Soc. România, 1973, pp. 140-141, 149, (in seguito *Descriptio* [...] *Moldaviae*).

<sup>7</sup> Citiamo da *Histoire de l'Empire Ottoman, où se voyent les causes de son Aggrandissement et de sa Decadence. Avec des Notes très-instructives, par S.A.S. Demetrius Cantemir, Prince de Moldavie*. Traduite en François par M. de Jonquières [...], à Paris, Chez Le Clerc [...], M.DCC.XLIII; T. I, Livre III, Chap. II, nota p. 142.

<sup>8</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Venezia (in seguito: BNM), *Mercurio*, o *Avvisi*, (Mass. it., cl. VI, n. 470, coll. 12114), 1963, c. 17; (in seguito *Mercurio*...). Sulla circolazione delle notizie politiche raccolte nei «Mercurio» sta conducendo uno studio il prof. Mario Infelise, che qui ringrazio per la segnalazione.

Cracovia 9. Maggio [1693]. Di Moldavia confermano la morte di quel Principe, sospettandosi da alcuni sia morto di veleno, e che li Moldavi habbino assunto al Principato il di lui figlio minore sin tanto, che dalla Porta venghi altro ordine...

Era, quest'ultimo, un rapido accenno al primo dei due brevi regni di Dimitrie Cantemir (1673-1723), Principe moldavo poco assiso sul proprio trono. Uomo di pensiero e di azione che con le opere e l'operato suoi ha lasciato un segno duraturo nella cultura orientalistica e politica europea,<sup>9</sup> per non dire in quel preciso Oriente, coagulatosi attorno a Costantinopoli / *Qonstantiniyye* / *Istanbul*, dove si era venuta plasmando la sua personalità.<sup>10</sup>

È arduo, prepotente, delineare in pochi tratti tale figura celebre, che ripercorre, navetta ovidiana, il tessuto di un mare magnum lacerato da strappi e ricomposto provvisoriamente da patti; un individuo, da una comunità espresso, che si aggira inquieto in uno sterminato, sfumato, esuberante, mondano, eppure concreto, territorio fisico e ideologico fatalmente 'romano', soggetto a dilatazioni, le quali, più elastiche sono, più tendono a tornare ad avvinghiarsi intorno a quel perno plastico, trapiantabile, però mai supinamente imitabile. Territorio anche interiore,<sup>12</sup> che pulsa in pectore per esprimersi in filosofia della storia, in missione, a redimere quello esteriore detenuto dal 'Tiranno'. È imbarazzante anche trovare, come ho appena tentato di ricucirvi, parole atte a risparmiare una celebrazione retorica alla sua memoria corrugata. Adopero quindi definizioni già collaudate.

<sup>9</sup> *Ivi*, c. 34.

<sup>10</sup> Cfr., p. es., V. AL. GEORGESCU, *Rénovation des valeurs européennes et innovations roumaines chez D. Cantemir: statistique descriptive, ethnopsychologie, histoire du droit, théorie de l'idée impériale*, «Revue des Etudes Sud-Est Européennes», (in seguito: «RESEE»), XX, 1, 1982, pp. 1-21.

<sup>11</sup> V. CÂNDEA, *La diffusion de l'oeuvre de D. Cantemir en Europe du sud-est et au Proche-Orient*, «RESEE», X, 2, 1972, pp. 345-361; M. GUMOCAN, *D. Cantemir-Orientaliste*, «Studia et Acta Orientalia», t. 3, Bucarest 1960, pp. 129-167.

<sup>12</sup> A. CAULE, *La Romania fra territorialità e ideologia*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profetia* ('Da Roma alla Terza Roma', Documenti e Studi, Studi III, Roma 21 Aprile 1983), Napoli 1986 (pp. 409-419); p. 413. «[...] i confini della Romania diventano dunque territorialmente volatili; in teoria coincidono con l'universo, in realtà saranno cancellati dalla carta del mondo tra il 1453 e il 1462; ma ideologicamente si confermano nella interiorità di ciascun credente cristiano»; p. 416: «La Romania diviene ormai una frontiera interiore, religiosa e culturale, la resistenza contro la *tyrannia*...».

pendice), accostiamo una valutazione dello stesso Cantemir, affezionato a quella Scuola (Accademia) quanto Puškin (futuro ospite in Moldavia) al Liceo di Carskoe Selo:

*Phenar.* Ou plus communément Finer, porte qui regarde le plus bas port de *Constantinople*; cet endroit est célèbre, a cause que les plus nobles & riches Grecs de cette ville y font leur séjour. C'est là aussi qu'on voit l'Eglise Cathédrale & le Siège du Patriarche de Constantinople. [...] Ce quartier est encore fameux à cause d'une Académie qui y a été bâtie pour l'instruction de la jeunesse, par un Grec nommé Manolaki, qui par cette noble fondation releva la bassesse de son origine. On enseigne dans cette Académie, en Grec pur & ancien, la Philosophie dans toutes ses branches, & aussi plusieurs autres Sciences. Je consacrerai dans cet Ecrit la mémoire des personnages distingués par leur piété & leur savoir, qui y fleurirent de mon tems. [...] & Alexander Maurocordatus, généralement estimé pour leurs rares connaissances; ils professoient la Philosophie, la Théologie, la Médecine; le dernier a été fait l'Interprète de la Cour *Othomane*. Il a laissé un nombre prodigieux de traités & de lettres, que son fils Nicolaus Maurocordatus, homme fort versé dans la Littérature Orientale & Occidentale, vient de mettre au jour en *Moldavie*; on estime sur-tout entre ces Traités, celui qu'il a composé sur la circulation du sang, imprimé plusieurs fois en *Italie*: & une grande Histoire du monde, depuis la Création jusqu'à notre tems. Ici je prie le Lecteur de ne pas regarder la Grèce moderne, comme font la plupart des Chrétiens, avec un air de mépris: bien loin d'être le siège de la Barbarie, on peut dire que dans ce dernier siècle elle a produit des Génies comparable à ses anciens Sages [...]

Nommons aussi Constantin fils de Ducas, Prince de *Moldavie*, que je place au dessus de la plupart des anciens Grecs, & qui eut Spandon pour Maître de Philosophie. Andronic de la noble race des Rhangavi, célèbre pour sa parfaite connoissance de la Langue Grecque [...]. Je n'oublierai pas Jeremie Cacavela natif de *Candie*, (Crète), Moine, & Prédicateur de la grande Eglise de Constantinople, qui m'a donné les premières teintures de la Philosophie: non plus qu'Anastase Condoitid de Corfou, qui a été Précepteur de mes enfans; & un autre Anastase Nausis de Macédoine, qui s'est fait connoître en Allemagne & en Angleterre par sa capacité & sa profonde connoissance de la langue Grecque.<sup>16</sup>

Ormai grande, allevato in tale grembo particolare di un più vasto ambito imperiale ottomano, dove l'idioma turco riconduceva al persiano, all'arabo, al greco, e si apriva all'influsso della lingua franca-

<sup>16</sup> CANTEMIR, *Histoire de l'Empire Othoman*... cit., Livre III, Chap. I, nota pp. 114-115.

Au bout d'un séjour de 22 ans à Constantinople où il fut élève de l'Académie du Patriarcat occuménique (La Grande Ecole de la Nation), otages offerts à la Porte, selon la coutume, par son père Constantin (1683-1693), et agent diplomatique ou *capuchébaie* de son frère Antioch (1695-1700 et 1705-1707), Cantemir, esprit encyclopédique ouvert à la pensée occidentale et férú de culture classique helléno-romaine, polyglotte possédant une exceptionnelle connaissance des civilisations orientales, y compris la musique ottomane, était déjà un écrivain et un penseur renommé.<sup>13</sup>

N. Iorga ne sottolineava i vincoli con l'italianità, anche:

[...] Ma l'illustre principe moldavo, coetaneo di Nicolò Costino [figlio di Miron] - allievo dei Gesuiti ed ultimo rappresentante dell'umanesimo latino-polacco -, non scriveva sotto l'influenza occidentale. Le sue qualità e i suoi difetti sono di quel mondo orientale in cui egli si era formato, di quel nuovo ambiente costantinopolitano in cui viveva, per mezzo degli ambasciatori e viaggiatori, dei missionari, dei Greci educati in Italia, dei Levantini [...], una parte larga della vita culturale francese ed italiana, la lingua italiana essendo fin verso l'1700 lingua diplomatica e commerciale in quei paesi.<sup>14</sup>

Volteggiamo intorno al *Fener / Phanari*, vivace fiammella bizantina nel mondo ottomano post-bizantino, direi, ritoccando una tematica cara a N. Iorga.<sup>15</sup> Centro nervoso di *politeta* e *paideia*, con gangli e traffici diffusi nel mondo, nell'organismo mediterraneo ed eusino; con falene levantine, neo-latine, che della grecità, neo-greccità, non possono fare a meno.

Al giudizio assai critico espresso sul *Fener* dal Busenello (vedi *Ap-*

<sup>13</sup> V. AL. GEORGESCU, *La Translatio Imperii selon le Panegyricum et la Monarchiarum physica examinatio (1714) de D. Cantemir Prince de Moldavie. De la Propriété de Daniel à la philosophie naturelle de l'histoire, in Popoli e spazio romano...* cit., (pp. 573-593), pp. 573-574.

<sup>14</sup> N. IORGA, *Breve storia dei Rumeni, con speciale considerazione delle relazioni coll'Italia*. «Lega di Cultura Rumena», Bucarest 1911, pp. 135-136. Qui, a p. 131, Iorga tocca, con una punta critica, l'ambito Fanariota e le sue proiezioni sulle Terre rumene (Vedi *infra*, nel Testo, e in *Appendice*): «Nicolò Maurocordato, che aveva già ritornato nel 1711 la Moldavia, prese ora in Valacchia la successione degli ultimi principi indigeni, mentre Ravita tornava a Iassi. Cominciava così per ambidue i principati la così detta età dei Fanarioti, cioè dei governatori con titoli di principi che si erano formati nell'ambiente corrotto del quartiere Fanari (Fero) di Costantinopoli» (Corsivi miei).

<sup>15</sup> Riferimento alla sofferta opera di N. IORGA, di recente riproposta: *Byzance après Byzance*, avant-propos d'Alexandre Paleologue, postface de V. Căndea, Paris, éd. Balland, 1992.

francese, nel novembre del 1710 Dimitrie Cantemir era comandato dalla Porta a insediarsi sul margine tribolato del trono nel 'suo' principato moldavo:

[...] Intanto, valendosi il Kam [= Khan, dei Tartari di Crimea] del Creddito, che si è conciliato in questa occasione, ha fatto rimover il Mauro Corrado dal Principato della Moldavia, Iusuf Bassà da Bender, e si discorre, che habbia ancora ottenuto comandamento per dispossessar il Rè di Valacchia. Al Primo è stato sostituito Cantimir Fratello cadetto di quello, che fu pure ré di Moldavia.<sup>17</sup>

Partiva, Dimitrie, con la fronte rivolta a settentrione, illuminata da vampe boreali, con pompa modesta, sentendo in modo vieppiù netto quel che 'dentro ditta', accompagnato dalle arie delle sue canzoni turchesche, dai motivi di una musica augusta già annotata e fissata da lui medesimo:

Sino dal 1691 dell'Era Cristiana applicossi il dotto Principe Cantimir ad apprendere la Musica Turca sugli stromenti profondamente studiandone la difficile teoria. Quindi ad istanza di Daul Ismael Efendi Tesoriere dell'Impero, e di Latif Krelebi Tesorier del Seraglio periti di quest'arte, e grandi amadori, compose scientifico trattato dell'Arte Musica in lingua Turchesca, e dedicollo a Sultan Acmet II. Questo libro, quantunque egli scriva «j'apprens, qu'on s'en sert part-tout pour apprendre cet art» pure a questi di è rarissimo. Il Codice, che ritrovai del Cantimir scritto in lingua Turchesca senza prefazione, e dedicatoria, era così intitolato Tarifu ilmil-musiki ala veghi machus, ossia Spiegazione della Scienza della Musica in una Maniera più particolarizzata.

Al Cantimir debbono i Turchi le note musiche da lui primamente applicate all'arie Turchesche, e ne compose un libretto rarissimo. Queste tutt'ora s'odono con piacere e chiamansi le arie del Cantimir.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> ARHIVODI SRATO, Venezia (in seguito: ASV), Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 170, c. 291r (Pera di Costantinopoli, 27 Novembre 1710, Avise Mocenigo Ballo).

<sup>18</sup> Cfr. *Letteratura Turchesca dell'Abate Giambattista Toderini*, t. I, in Venezia presso G. Storti, MDCCCLXXXVII, pp. 224-225. L'importanza dell'opera musicologica del Cantemir è senz'altro riconosciuta anche dagli studiosi turchi; cfr., in proposito, la voce *Kantemiroğlu (Preys Dimitris Cantemir)*, nella «Büyüyük Türk Müsiki Ansiklopedisi», c. I, a. c. di Y. Özuna, Ankara 1990, dove (p. 423) si parla di *Kantemiroğlu Eduarı: Nefis bir Osmanlı Türkçe'si ile yazılmıştır...*, «scritta in una lingua turco-ottomana squisita...». La passione, la cura dei 'Fanarioti' per le arie e le canzoni 'turchesche' non verranno meno neppure nell'Ottocento, in epoca nazionale. Il Dr. Mathias Kappeler sta indagando 'Antologie' corpose di testi di şarkî, in carattere greci e in lingua turca; cfr. M. KAPPLER, *I «Giovani Fanarioti» e le Antologie di Canzoni Ottomane*, «Annali di Ca' Foscara», XXX, 3, serie orientale 22, 1991, pp. 5-37.

Così il Toderini, autentico turcologo, nella seconda metà del '700.

Risuonava nell'orecchio a Dimitrie anche la clausola della perentoria formula del Gran Signore; ordine vano, presto dall'altro orocchio uscito: «[...] hilafindan ihiraz idüb sadakat u isrikametde sabit-kadem olasin ve es-selâm! [...] inique autem vel aliter, quam tibi mandatum fuerit, facere timeas, et in fide et fidelitate constanti semper pede incedas, et pax sit tibi».<sup>19</sup>

Dietro considerazioni opportunamente dibattute sotto le Cupole del Serraglio, e con la spinta del Khan dei Tatari – dunque di un lontano parente, stando alle leggendarie ascendenze tatarate di cui si pregiava Dimitrie: Kan Timir < Timür Kan < Tamerlano, 'zoppo di ferro'; oppure Temir qan, 'sangue ferro';<sup>20</sup> ma c'è qualcosa di claudicante, in questi etimi ferrei, non esangui, ma non inossidabili – Cantemir opererà per alcuni mesi nelle 'sue' terre. Là, in quel territorio fisico, dissanguato dalle scorribande turco-tatarate, cosacche, dai saccheggi cesarei, e dai salassi che esigenti autorità, anche autoctone, consanguinee, imponevano, Dimitrie Cantemir sarà incaricato di costruire un ponte sul Danubio, al fine di dare adito ai giannizzeri in marcia per scontrarsi con le truppe moscovite. E là getterà anche un ponte tra sé e Pietro il Grande. Secondo il trattato segreto siglato a Luck (aprile 1711), la promessa fedeltà di Dimitrie a Pietro sarebbe stata premiata con la protezione esercitata dallo Car' sulla Moldavia, ricostruita nei suoi antichi confini.<sup>21</sup>

La battaglia sul Prut, a Stănilești (giugno 1711), segnò invece la sconfitta, ritenuta incredibile in Europa e a Costantinopoli, delle armate moscovite, male distribuite, e mal equipaggiate, costrette ad alzare la bandiera bianca. Lo scontro si tradusse in una sconfitta non irreparabile, una mera battaglia perduta, ma poteva ben risultare

<sup>19</sup> CANTEMIR, *Descriptio...* [Moldaviae] cit., pp. 272-273.

<sup>20</sup> Sulle possibili origini tatarate, almeno del nome della Famiglia Kantemir, e per una discussione delle stesse, cfr. V. I. POKROVSKI, *Antioch Dmitrievič Kantemir. Ego žizn' i sočinenija. Špornik istoriko-literaturnich statej*, Moskva 1910 (Izd. 2. e dopolneno; Reprint of the edition 1910, Oxford, W. A. Meeuws, 1985), pp. 1-2. Cfr. inoltre, D. DVOJČENKO-MARCOV, *D. Kantemir and Russia*, «Balkan Studies», 12, 2, 1971, (pp. 383-398), p. 386. (Vedi infra, Voltaire...).

<sup>21</sup> Per la vita, l'attività, le scelte di D. Cantemir rimando alla 'cronologia familiare' del figlio, Antioch, redatta in francese, scoperta un decennio fa da V. CÂNDEA, presso la Houghton Library della Harvard University, Cambridge, Mass.: V. CÂNDEA, *La vie du Prince D. Cantemir écrite par son fils Antioch. Texte intégral d'après le manuscrit original de la Houghton Library*, «RESEE», XXIII, 3, 1985, pp. 204-221; sulla Convenzione di Luck, ibi, p. 214.

un disastro. Deluse sarebbero rimaste anche le speranze di un riscatto di quella terra rumena. Bollato poi di tradimento, come Greco, l'illustro Principe, che trovò agiato e guadagnato rifugio nelle Russie: bollato non solo da parte ottomana, ma anche dal Voltaire, da parte di chi in Europa elogiava il valore di Carlo XII, Re di Svezia, Testa di ferro, un altro bravo e sfortunato sovrano, battuto da Pietro a Poltava, e poi, per troppo tempo, ospitato, al contrario, a Bender, in terra rumena ancora ottomana:

[...] Un Grec nommé Cantemir fait Prince de Moldavie par les Turcs, se jette dans le parti du Czar qu'il regardoit déjà comme un Conquerant, & ne fit point de difficulté de trahir le Sultan dont il tenoit sa Principauté, en faveur d'un Crétien dont il espéroit de plus grands avantages...<sup>22</sup>

Tradisce più che una sfumatura di disapprovazione della drammatica scelta cantemiriana anche un rapporto veneziano da Costantinopoli.

[...] Quello, che vi è di certo, è la diserzione fatta da Kantemir Rè di Moldavia, portato à quel grado dalle raccomandazioni del Tartar = Kan, e sostituito al Mauro-Cordato, come persona di maggior attitudine in un tempo di guerra. Egli però dissegnando di passar alla parte de' Moscoviti, hà col pretesto della Guerra, e col riguardo dell'essigenza del presente espiato il Paese, et havendo ordinato un ammasso di grano più di quello portava il bisogno [...] <sup>23</sup> (continua in *Appendice*)

Craccovia 18 luglio [1711]. Vedesi distribuito, e sparso per questo regno un Manifesto dell'Ospodaro di Moldavia figlio del fù Mauro Cordato, [sic] Ma si tratta del Cantemir] che esaggera La Tirannide usata per tanto tempo in quella Provincia da Turchi colle gravetze accresciute al segno insopportabile quando al sottomettersi alla Porta non era stato obbligato che ad un conveniente Tributo con aggiungere la violenza usata alla Nobiltà per indurla alla Legge maumentana colli ratti fatti delle fanciulle, e Matrone condotte

<sup>22</sup> Cfr. *Histoire de Charles XII, Roi de Suède*, par Mr. de Voltaire, Tome second, A Amsterdam, Aux Depenses de la Compagnie, M.DCC.XXXII, p. 44. Voltaire – a fronte delle rimostranze di Antioch Kantemir, figlio di quel 'Grec', e Ambasciatore di Russia alla Corte di Luigi XV – promise di correggere l'erroneo *Grec* in «de la race de Tamerlan», in occasione della nuova edizione, nei Paesi Bassi, della *Histoire de Charles XII*. Il buon proposito si rivelò tuttavia tardivo, essendo quella nuova edizione già composta (Cfr. G. COBANESCU, *La contribution de D. Cantemir aux études orientales*, «Turcica», VII, 1975, (pp. 205-232), p. 219).

<sup>23</sup> ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 170, c. 43 60-437v (Pera di Costantinopoli, 3 Luglio 1711, Alvise Mocenigo Cavalier Ballo).

nei Serragli con dire d'esser venuto il tempo di liberarsi da un giogo così crudele per la vicinanza dell'Armi del Czar, e di unirvi le loro forze come s'avvisa, che molte migliaia andassero a congiungersi col Generale Czeremet, che già era giunto al fiume Pruth andando a formar l'assedio di Bender con 50 mila Uomini che sarà coperto dal Czar ed ora dicesi d'esser seguito sanguinoso conflitto tra Turchi, e Moscoviti colla Vittoria a questi per esser rimasti prossimi al campo, ma se ne attendono la conferma, e particolarità.<sup>24</sup>

La conferma, attesa, sarebbe giunta, ma per asseverare la vittoria dei Turchi ... Nel frattempo, circolava il Manifesto del Cantemir, e giungeva anche a Venezia, in latino e in italiano.

[...] Il generale Zeremet agendo separatamente ha ridotto all'ubbidienza la Provincia di Valacchia, e di Moldavia, l'Hospodar della quale, pubblicato un Manifesto di giustificazione, che sortirono d'haver in copia rassegnolla presente a VV EE, è passato al di lui partito con una numerosa comitiva...<sup>25</sup> (vedi *Appendice*).

Riferiva poi da Vienna l'Ambasciatore veneziano:

[...] Il Voivoda di Moldavia, ch'ha saputo sottrarsi dal pericolo di esser sacrificato all'arbitrio de' barbari nell'atto che si firmava la pace v'ha hora esule per il mondo...<sup>26</sup>

Non vagolava ramingo, quell'esule. Lasciata alle spalle la compagine ottomana, infranto il sogno di un'emancipazione moldava, ruotante intorno al nuovo astro che lo conforta e ne apprezza la cultura, quale mondo, non tanto insolito quanto a epifanie e simbologie del potere, si dischiude al Cantemir?

Onori (Altezza Serenissima delle Russie); riconoscimenti (Accademico a Berlino, 1714); benessere materiale (villaggi in Ucraina); la morte della moglie Cassandra (Mosca, 1713); il successivo, nobilissimo matrimonio con la principessa Anastasija Trubeckaja (S. Pietroburgo, 1719); la perdita della figlia diciassettenne Smaragda (1720); la nascita di una bimba, novella Smaragda, tenuta a battesimo da Pietro il Grande (1720); l'elezione a Senatore e Consigliere Particolare dello Car' (1721).

Soprattutto, lo attende un'intensa, movimentata e sottile attività intellettuale.

<sup>24</sup> BNM, *Mercuri* (Mss. it., cl. VI, n. 487/12131), 1711, cc. non numerate.

<sup>25</sup> ASV, Senato, Dispacci Germania, f. 197, c. 94r-v (Cimerin, 18 Luglio 1711, Vettor Zane Ambasciatore).

<sup>26</sup> *Ibid.*, c. 366r-v (Cimerin, 10 Ottobre 1711, Vettor Zane Ambasciatore).

tesi di A. Pippidi,<sup>31</sup> che il Cantemir, nei suoi scritti, non ricorre mai al sintagma «Terza Roma», preferendo riconoscere nel tempo e nello spazio il movimento rotatorio, solare, della biblica profezia di Daniele, la ab antiquo pronta a confermare *decrementa* ottomani e *incrementa* moscoviti, volgendo da Oriente a Settentrione, (e poi? e adesso, che cosa si va escogitando, lassù?).

È pur vero che la luce del sole, in quella terrestre epoca, stava illuminando, benefica, l'Impero di Moscovia, ideologicamente corroborato da *Tretij Rim*. Ecco quindi come vengono a coincidere, confermandosi, Daniele, Pietro Imperatore Augustissimo in Terza Roma e Dimitrie Cantemir, interprete acuto, concreto, alla cui esegesi nulla sfugge, mentre egli stesso filologicamente non sfugge a una Roma pervasiva, se non tirannica.

Così, intravediamo il Cantemir che rimira, esperto, conoscitor di pieghe mentali, dalla finestra sull'Europa, e, più pragmaticamente, da quella sul mare già chazaro, la Romanità imperfetta, deforme, censurata, *exlex*,<sup>32</sup> 'pervertita' (propagandata *nunc per tunc?*) dei Rùmì, cioè gli Ottomani successori dei Romaioi, Romei.

Dal Mar Baltico, lungo la Volga, egli arriva alle propaggini del Caucaso, a Derbent (altra 'porta di ferro', violata e studiata),<sup>33</sup> e

<sup>31</sup> Il Georgescu (*ivi*, p. 579, nota 11), cita l'interessante Tesi di dottorato di A. Pippidi, *Idea de «creegere și decădere» a Imperiului otoman în istoriografia occidentală din sec. XVI-XVIII*, Univ. Cluj-Napoca 1981 (Fac. di Storia). Si rimanda anche a D. Bădălu, *Filozofia lui D. Cantemir*, București 1964; (non vidi).

<sup>32</sup> Gli epiteti sono il risultato di una contaminazione avvenuta tra la lettura dei testi del Cantemir condotta da V. Al. Georgescu (*La transilvania...* cit., pp. 584-585, nota 32), e una interpretazione incline a sfumature, sia per *Kaim* (il Gran Signore, nella *Institutio*, poteva pure chiamarsi *Qeyser...*) sia per Terza Roma. Ad ogni modo, Anastasio Condoides («... qui a été Précepteur de mes enfans», cfr. *supra*, nel testo, quando è riportato il passo del Cantemir sul *Phenar*), seguì il Principe moldavo in Russia, dove sarebbe diventato Archimandrita. Membro del Sinodo e convinto assertore della Terza Roma, potrebbe avere influenzato le scelte degli epiteti applicati categoricamente dal Cantemir all'Impero ottomano? E quanto si chiede il Georgescu, *ivi*, pp. 586-587, n. 35.

<sup>33</sup> *Derbent* (e in turco *Demir Qapu*, 'Porta di ferro'): «[...] arrivé à Derbent le 31 Août 1722, Cantemir entreprit avec une équipe d'ingénieurs des investigations concernant la fameuse muraille caucasienne, en recueillant des inscriptions [...] et glanant de multiples observations sur les réalisations architecturales de la population locale. Le résultat de ces recherches [...] fut confié par son fils Antiochos à Gottlieb Siegfried Bayer (1694-1738), un savant allemand [...] qui publia tout le matériel dans «Com-muneri Academice Scientiarum Imperialis Petropolitanae» [...] sous le titre de *De muro Caucasico...*» (P. CERNOVODNEANU, *Les oeuvres de D. Cantemir présentées par "Acta Eruditorum" de Leipzig (1714-1738)*, «RESEE», XII, 4, 1974, (pp. 537-550), pp. 540-

Uscito dai paraggi di una Palude Meotide, egli contribuirà a bonificare un'altra palude, dalla quale stava emergendo San Pietroburgo, e aiuterà a istruire la Scizia. Quella Russia, fin allora abitata dal Moschus... Turca alter ... Barbarus, era per Leibnitz una tabula rasa che, secondo il Filosofo, avrebbe potuto godere del *providenziale* vantaggio di evitare antichi errori commessi nelle invecchiate contrade dell'Europa in crisi. Per entrare, in tal modo, di diritto, con ogni carisma, nella comunità cristiana, portatrice di una missione, alla fin fine diretta contro i Turchi, e di un equilibrio russo-tedesco, anti-francese.<sup>27</sup>

Ma a fronte dell'utopia leibniziana, affidata a Pietro, sta la robusta prassi imperiale dello stesso. Quella terra, *tabula rasa*, non era poi tutta *glabra*, era già increspata, dissodata, e la ricostruzione europeizzante petrina si colloca, si allinea, in un solco riordinato, razionalizzato che riconduce a esperienze di cultura russa passata: «piuttosto ultima tappa della vecchia Russia, che la prima della nuova».<sup>28</sup> Riemerge dall'acquitrino, consolidata, una Terza Roma, con la *Koronacija* del sovrano, effigiato in vesti romane, attorniato da funzionari ecclesiastici remissivi, sovrastati da un'Aquila. Governa un *Senat*, e del Senato fa parte un Cantemir che non lesina suggestioni a uno Car'-Cesare, e *Imperator*, il quale «tocca», trascura e «disgusta» un altro Cesare e Imperatore dei Romani:

Con lettere da Peterburgh [...] si penetrano [...] notizie [...] assai disgiuste [...] che il Czar voglia esser chiamato Augustissimo Imperatore della Russia. [...] Tocca [...] la notizia il più vivo della dignità Cesarea....<sup>29</sup>

si comunicava da Vienna al Senato Veneto. Non è da visionari sospettare in tale titolo imperiale manovre di Cantemir, che opera una scelta di campo politica, ma che reca con sé, nel suo trasferimento, una *translatio studiorum*, coltivando quel campo con gli usati, fecondi semi.

È vero, come insiste Valentin Al. Georgescu,<sup>30</sup> rimandando alla

<sup>27</sup> Cfr. D. GSONI, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 31-44 (*La Russia come 'tabula rasa' tra Europa e Asia. Leibniz*).

<sup>28</sup> Cfr. G. GRABUDO, *Idea di Roma e retaggio russo nell'ideologia di Pietro il Grande*, in *Idea giuridica e politica di Roma e personalità storiche*, II (Da Roma alla Terza Roma), Documenti e Studi, Rendiconti del X Seminario, Roma, 21 Aprile 1990), Roma, Herder, 1992, pp. 81-111: p. 84.

<sup>29</sup> ASV, Senato, Dispacci Germania, f. 214, c. 160r (Vienna, 6 Dicembre 1721, Giovanni Pruli, Ambasciatore).

<sup>30</sup> GEORGESCU, *La translatio imperii...* cit., p. 576.



sul Caspio. Pare di scorgerlo su di una chiatta, cervello di dati propagandistici, chino con i protti di una tipografia natante, fornita di caratteri arabi, a comporre in persiano e in turco proclami, lanciati da un Pietro sempre romano, ai sudditi d'Iran, e di Casa Ottomana, erodendo i confini dell'Impero di Rùm, in cerca di un nuovo equilibrio, più attuale: il suo nome, nei dispacci veneziani, non si fa, eppure noi sappiamo che è là, in attività febbrile, prima di ammalarsi e di rientrare nel grembo della terra; eccone, postumi, i frutti:

[...] dal canto di Moscovia si sostiene il capitolo del Littorale del Caspio, come una conseguenza del dominio dell'Acque, non altrimenti che quello del Ponto Eusino appartenga alla Porta [...] Spiegossi il deputato Ottomano [...] Negò accremento il preteso dominio del Caspio allegando non correre la limitazione di Mar Nero. // La conferenza di questo essere pos seduta d'antico tempo dalla Porta, e con fondati e giusti titoli. [...] Per solvazioni occorre sottratti quei popoli all'ubbidienza, et in tali circostanze averne la Moscovia usurpato in adietro il dominio, e che ora la Porta intendeva recuperarlo...<sup>34</sup>

Ah, disputa eterna tra la montagna e Maometto, dove, in questo caso, 'maomettani' sono i Russi, gente di quelle parti più degli Ottomani, e che, diversamente da questi ultimi, si erano mossi prima. Ora il contenzioso si riapre, ma anche i mercanti moscoviti portavano granaglie alla finestra di Astrachan', e armi:

Skvoz' russkich v Indiju, v okno,  
Vozli ruž'ja i zerno  
Kupca suda. Teper' ich net.

(«Attraversando i Russi fino all'India, / Portavano armi e grano alla finestra / Le navi dei mercanti. Ora non più».)<sup>35</sup> Loro no, ma altri, si, eccome!

Però, era davvero un mostro l'ecumene rûmi? O doveva esserlo, per corrispondere al punto cardinale, critico, superato della profezia

541; (il Cernovodeanu rimanda a P. PANARIESCU, *D. Cantemir. Viața și Opera*, București, 1958, p. 221. Non vidi). Ancora: «D'ailleurs, dans le numéro paru en Octobre 1729, fasc. X, p. 440 [di "Acta Eruditorum"] on trouve [...] la présentation d'une troisième oeuvre de Cantemir, portant le titre de *De muro Caucasico*...» (P. CERNOVODEANU, *op. cit.*, p. 540).

<sup>34</sup> ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 176, cc. 180v-181r (6 agosto 1723, Giovanni Erno Baillo).

<sup>35</sup> V. CHLEBNIKOV, *Hadži Tarchan (La finestra sull'India)*, trad. e pres. da S. Blancato, «In forma di parole», IX, 4, ott.-dic. 1988, (pp. 112-138), pp. 118-119.

di Daniele? Tutte mostruose, le tirannie, e tutte legalizzate, armate di legati imperiali romani che gli uomini, Prometei scatenati, si ostinano a idealizzare: fantasia guidata, indefessa, forsennata, che li porta a lasciare fegato e cuore di una fossile, paziente aquila, spiumata a tanto stratonare d'ali.

Pure, anche Pietro doveva risultare in terra il rappresentante, agiornato sull'antichità, della giustizia celeste. E anche Pietro era 'Pazzo', *Delì*, cioè un disturbato nell'intelletto, per i Rûmi. Da parte sua, quell'*Antichrist*, per non smentire una volontà assoluta, s'accontentava di inviare in dono a uno snaturato Gran Duca di Toscana, - nell'anno in cui Cantemir veniva a celebrare il suo apice aquilonico - carne umana, viva, lui, despota a Sankt Petersburg, più Piter, che Sankt (Firenze, 25 settembre 1711):

[...] Il Ministro Moscovita [...] avendo Creditiali del Czar, per parte del quale ha portato in regalo due giovanetti Calmuchi Eunuchi, con molti altri Regali di Pelli...

E poichè ai cavalli donati il Gran Duca Toscano guardava in bocca, Pietro, noto e valente carpentiere, ebbe in cambio un dono più grato:

Firenze 19 dicembre. [...] Lo scritto Ministro del Czar [...] è partito di ritorno in Moscovia, e con esso è andato il Sr. Francesco Lengher [...] a portare in regalo al Czar un Tormio, di che sà molto, che si diletta quel Principe, oltre di che vi devono essere varie maestose Galanterie...<sup>37</sup>

Galanterie: ne vedremo altre, su altri lidi, tra poco.

Il Cantemir, dunque, all'inizio degli anni Venti del '700 russo, mai estraneo a correnti di pensiero 'romano', contribuiva a perfezionare, a praticare, un'ideologia imperiale moscovita-pietrobουργese, luminosamente contrapposta al torbido 'dispotismo'<sup>39</sup> gravante su altre terre di *Rûm* (Anatolia), ben al di là di Arz-i rûm ('terra di Roma'),

<sup>36</sup> BNM, *Mercuri*, 1711, cit. (cc. non numerate...).

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Cf. DVOICENKO-MARKOV, *D. Kantemir and Russia* cit., p. 394.

<sup>39</sup> Sulle responsabilità maicautiche di Venezia nel parto del concetto-escorcismo del 'dispotismo', non solo ottomano, cfr. L. VALENCI, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du Despotisme*, Hachette, Paris 1987; (vedi anche la versione italiana: *Id., Venezia e la Sublime Porte: la nascita del Despotisme*, trad. A. Pasquali, Bologna, Il Mulino, 1989).

per gli Arabi e i Persiani), e sulla *Rumelia*. Era cioè direttamente impegnato a ridosso delle frontiere ottomane e persiane, in subbuglio; proteso a convincere, con i suoi proclami in lingue accessibili ai destinatori, ad attirare dalla parte giusta dell'*Imperator* le popolazioni persiane, georgiane, armene, e, invano, le ribelli genti daghestane:

[...] Vi ha chi asserisse, che il Zaro medesimo sia intrato [seguito con solerzia dalla benedizione del Cantemir] nella Giorgia, dove con lieto animo tutte le popolazioni e Signori di esse invocando la di lui protezione se le siano sottoposte, essendosele consegnati varj de' principali in ostaggi, essaltando il nome del Zaro come loro liberatore [...]. Convenendo tali di lui movimenti con quelli, ch'agitavano la Persia, si presta hora mai generalmente credenza alle notizie venute da quelle parti, che la disperatione l'habbia gitata à cercar salute dal Zaro à conditione / per essa abbracciata / di cederli li dominij del Sirvan, della Giorgia non meno, che del ricco regno di Chulan [...].<sup>40</sup>

Era anche, il Cantemir, occupato a tracciare, con lo Car', mappe e disegni di quelle zone, più particolareggiati di un impreciso Grand dessin (1600-1627).<sup>41</sup>

Intanto, sull'altro versante, 'tirannico', si manifestavano i primi fermenti di quella che viene chiamata proto-storia dell'illuminismo ottomano, ed era stato rimpiantato in Moldavia il Cantemir con il Mauro Cordato, campione di romanità (vedi *Appendice*).

Osservava, saggio, da Costantinopoli, il Bailo di Venezia:

[...] Come tutte le cose del mondo hanno le sue vicende, così il temperamento di questa nazione altre volte bellicoso, e guerriero v'è prendendo una nuova disposizione, avanzandosi all'otio et al riposo...<sup>42</sup>

Poi, giusto all'inizio di quegli anni '20, quando il Cantemir era operoso sulle acque del Caspio e in Ciscaucasia, laggiù, nella sua

<sup>40</sup> ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 175, cc. 514v-515r (Pera di Costantinopoli, 12 Ottobre 1722, Giovanni Emo Bailo).

<sup>41</sup> Cfr. V.-V. BARTHOLD, *La découverte de l'Asie. Histoire de l'Orientalisme en Europe et en Russie*, trad. di russe et annoté par B. Nikitine, Paris 1974, p. 221. Già nel 1717 Pietro il Grande, a Parigi, aveva comunicato informazioni sul Mare d'Aral - individuato come bacino indipendente rispetto al Mar Caspio - al Delisle, il quale se n'era servito per arricchire una delle ultime edizioni della sua celebre *Carta* (1723). Pietro si era degnato, in cambio, di accettare il titolo di «Accademico» dell'Accademia parigina: BARTHOLD, cit., p. 234.

<sup>42</sup> ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 170, cc. 108v-109r (Pera di Costantinopoli, Primo Maggio 1710, A. Mocenigo Cavalier Bailo).

già amata Costantinopoli, sul Bosforo e alle Acque Dolci d'Eurasia, tra le aiuole di tulipani, i cespugli, gli anfratti di Sa'dabâd, 'Deliziosa Sedé', nelle 'grandes nuits' delle prostrate feste, si aggiravano lente tartarughe, recanti sulle groppe i ceri accesi a illuminare i convegni della buona società ottomana e gli abboccamenti dei Ministri esteri, magari allietati dalle canzoni di Nedîm, ma anche dai motivi musicali neoclassici creati da un Principe moldavo allontanandosi dal Centro del mondo, nelle interperie dei luoghi donde spira la gelida bora.<sup>43</sup>

Regista di quello spettacolare splendore, *elegantiae arbiter* della moda dei tulipani importata da quell'Olanda che aveva visto lavorar d'accetta Pietro, era Dâmâd ('genero', del Sultano) Ibrahim Pascià, il raffinato e abile Primo Visir, (1718-1730), che faceva parlar di sé, del proprio acume, i bali veneziani, ammirati da tanta limpida intelligenza, agilità e oculatezza di calcolo, e da tanto impulso dato all'attività dell'Arsenale di Costantinopoli, pullulante di scafi:

[...] Ma il Primo Visir, temperando la durezza della disciplina, e con mille arti aggirando il Sovrano, et il Popolo, vive, come si credesse in una perfetta sicurezza. Segue il suo metodo tranquillamente, e così fanno gl'altri Ministri. Crescono li Giardini, e le Case di piacere al Sadabat, havendo compariti nuovi Terreni, con obbligo di fabricarvi, e piantarvi Vigne...<sup>44</sup>

Ormai, però, la scelta di campo del Cantemir - *samoderzec* e de-spotà illuminato romano - si era consumata. Una scelta di campo che probabilmente - secondo una interpretazione che spero accettabile - voleva significare un deciso sigillo,<sup>45</sup> apposto su di una situazione filosofica (filosofia fisica!), ideologica, traballante, incerta, lacerata. Al fine di chiudere, almeno individualmente, una disputa perennemente aperta tra Roma / Atene, Roma / Bisanzio, Roma / Costantinopoli - Istanbul - Qonstanîniyye - Rûm, il nostro Principe romano irrimediabilmente elege, confortato dalla Profetia di Daniele, dalla filosofia della storia, una Terza Roma possente, capace di escluderne

<sup>43</sup> Sulla 'Età del Tulipano', e sul poeta Nedim, cfr. A. BONACCI, *La letteratura turca, con un profilo della letteratura mongola*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1969, pp. 379-383.

<sup>44</sup> ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 176, c. 29r-v. (Pera di Costantinopoli, 23 Marzo 1723, Giovanni Emo Bailo).

<sup>45</sup> Così come, altra volta, gli Arabi e l'Islam avevano sigillato, e unificato, il mondo tardo-antico, da Oriente ad Occidente. Sembra essere questa l'idea, sottile e tenace, che illumina il libro di G. SCARZA, *Il volto di Adamo. Islam: la questione estetica nell'altro Occidente*, Venezia, Il Cardo, 1995.

'assolutamente' una Quarta. Questo sarebbe, verosimilmente, il senso dell'opzione romano-petrina del Cantemir: assestare finalmente quell'asse d'equilibrio oscillante, in bilico, catapultando via un peso, giudicato iniquo, ma giusto in tal modo rilanciato e ricaduto in discussione, anche per via della forza di gravità esercitata da una non trascurabile *Aulă Otbomanica*.

Scriveva Nâbî, il poeta ottomano definito *ekmel-i şî'arâ-yî rûm*, 'il più perfetto dei vati di Rûm', coevo del Cantemir (mori, Nâbî, nel 1712):

Etmîş tutalim yâr atâ-yî bûse

Yok levha-yî şînesinde cây-i bûse

Bir gûne mücellâ ki karâr evleyemez

Tâ nâfina dek lâğziş-i pâ-y-i bûse,<sup>46</sup>

(«Ci permettesse, il nostro amico, un bacio,  
Non troverebbe su quel petto luogo, il bacio,  
A restare: malfermo, sul nitore  
Scivolerebbe fino all'ombelico, il bacio»).

Così, pari a quel bacio suggerito, scoccato da labbra profetiche su un nitido petto, e scivolato giù verso l'ombelico, Dimitrie Cantemir – muovendo da una Roma verso un'altra, scorrendo lungo un tronco di pensiero – dal cuore di una Roma scivolò e posò nel grembo di una Roma. Le ineludibili romanità. (Il resto è contingente *Appendice*).

## APPENDICE

Appendice di quei fili, non recisi, che sono serviti a imbastire quanto precede. Fili a tinte d'intensità diverse, oltre che, più che eterogenei. O si allungano essi in gugliate dirette a riprendere, a riconnettere pezze tagliate nel testo, o si attorciono ad appuntar fermagli, bottoni. Sempre riemergerà dal tessuto il filo conduttore, ovvero il punto dolente, invano impiegato a ricamare, a rammentare le croniche smagliature.

Conferma dello stillicidio causato dalle punture, dalle fitte di un ago che dissangua quei rumeni 'Perù': e allora, l'ago sarà d'oro. Ovviamente, nessuna allusione a Dracula: un semplice ribadire e rileggere ciò che, in parte, il titolo prometteva; anche a ricollegare le terre rumene a quelle circostanti, sottoposte a diversa amministrazione, sempre imperiale, sacra, e romana. Riferiva l'Ambasciatore di Venezia a Vienna:

[...] Essere dubbioso se il Regno [transilvano] sia maggiormente vessato, ò dall'insidie de' Turchi, ò dalla/licea de' Soldati Cristiani [...] tutti li anni trascorsi non hanno, i soldati di Sua Maestà [Cesarea] combattuto, se non con le Peccore, et i Buoi del Paese [...] si sono espressi gl'Ungheri di non poter à bastanza enumerare l'oppressione, ch'hanno sofferte in tre anni di permanenza dell'Armata Alemana in Oughheria [...] (ASV, Senato, Dispacii Germania, f. 120, c. 19r-v; Seresvar, 23 Gennaio 1662, Zuane Sagredo Ambasciatore).

Per cenni all'amministrazione 'turca', delegata, ceduta, in Moldavia e Valacchia, ai Fanarioti, e quanto mai esposta alle critiche dei contemporanei e degli storici attuali, si leggano i documenti più specifici che seguiranno. Qui, però, non ci si esima dal tornare a una gestione moldava, autoctona, non ancora forestiera, eppure senza forzature rapportabile a quella 'estranea' degli agenti del Fener:

Serenissimo Signor e Patron Mio Clementissimo,  
Benchè per in sino al giorno d'oggi non habbi visitato Vostra Altezza Serenissima con una delle mie come doveva, pregola che non me, ma li grandissimi che per amor delle guerre nel mio paese fatte, travagli accusi, vengo perciò adesso con questa mia lettera bagiarli le mani, rallegrandomi del novo et felice da lei [Giovanni Comaro I, 1625-1629] ben meritato dominio, offerendomi sempre ad ogni suo comando, se pure di tale Vostra Altezza Serenissima mi fara degno, solo pregola degnarsi, far mettere il mio denaro, quale con li mei homini mando, in deposito nella Zecca a mio nome, essendo che qui non e sicuro, et ogni volta che io, o vero per mie lettere lo dimanderò, mi sia fedelmente restituito, che restero obligatissimo, et prontissimo alli comandi di Vostra Altezza Serenissima, quale Iddio conservi in felicità et prosperità per molti Anni. da Suzzava di Moldavia a di 10 di febraro 1625. Di Vostra Altezza Serenissima Devotissimo Servo  
[Radu Mihnea, Principe di Moldavia]

<sup>46</sup> Cfr. *Nâbî, Hayatı, Şiirleri, hazırlayan Dr. A. Karahan, Istanbul, Varlık, 1967*, p. 62.

(ASV, Collegio, Lettere Principi, b. 58; lettere in ordine cronologico).

Così un autentico *domn* – e con lui nutrito seguito – metteva al sicuro nelle banche veneziane qualche sudato risparmio.

Poi (appunto «- car *Domnie* ne signifie guère “Voivodat”, principauté, ou ce qu'on a appelé plus tard d'un mot barbare, d'origine russe: “hospodarat”»),<sup>1</sup> «Sotto Costantino Ipsilanti, che doveva morire a Chiev, e poi sotto i generali russi, i ricchi ebbero l'immoralità sfacciatata ed i poveri l'estorsione cinica. Si vedevano contadini tirar i carri colle provvigioni, che loro stessi avevano raccolte per Russi, e, quando si domandò al generalissimo Cùtusov che cosa lasciasse ai Rumeni, egli rispose: “Gli occhi per piangere”».<sup>2</sup>

Scriveva ancora Nābi:

[...] Ibrik ü legen mäden-i vāhididen iken

Birinde su pāk biritinsinde nā-pāk,<sup>3</sup>

(«Bricco e catino sono una stessa stoffa,

Ma l'acqua in uno è pura, torbida nell'altro»).

Quale romanità? Quale la brocca, quale il catino, la piscina? Tuttavia, sorella acqua non dev'esser mai depurata di memorie, di affezioni, di soggezioni alla mano dell'uomo, che rilegge e rinfresca i ricordi...

[...] Delle mosse de' Turchi, non hò, che agginger allo scritto nella settimana passata, non essendo comparsi posteriori avvisi alla Corte. Di Moscovia si ha che era di già unita la grand'Armata per incontrar quella de' Turchi; se bene il Conte Slich Commissario di guerra, nella visita, che mi fece, uscì in atto di confidenza a comunicarmi, che il Czar chiamato da segrete intelligenze nella Valacchia, e Moldavia meditava di staccar dalla medesima un corpo di 25 mila huomini per invader quella Provincia. Giudica questo [il Conte Slich] // sù l'esperienza, che tiene delle cose militari, azzardoso il disegno, non tanto per l'infelicità de successi, che hanno per il più incontrato tali smembramenti d'armata, quanto per la vastità del Paese, che non difeso da fiumi, e da ritirate può facilmente aprir à Turchi l'addito di soprafar, o distruggere l'inimico [...]. (ASV, Senato, Dispacci Germania, f. 197, cc. 31v-32r, Vienna, 20 Giugno 1711, Vettor Zane Ambasciatore).

[...] mi dispenserò d'apportante incommodo, con riferire tutti i discorsi che qui corrono senza fondamento, procurandosi da Turchi di nascondere la verità, et alterandosi da Greci con menzogne e bugie, onde non si può assicurare non solo de Consigli, ma né anco de fatti, se non doppio molto tempo, e quando non se n'abbiano da più parti i riscontri.

Quello che vi è di certo, è la diserzione fatta da Kantemir ré di Moldavia, por-

<sup>1</sup> IOWGA, *Byzance après Byzance* cit., p. 12.

<sup>2</sup> Id., *Breve Storia dei Rumeni...* cit., p. 143.

<sup>3</sup> Nābi, *Hayat...* cit., p. 60.

tato à quel grado dalle raccomandazioni del Tartar-Kan e sostituito al Mauro-Cordato, come persona di maggior attitudine in un tempo di Guerra. Egli però disdegnando di passar alla parte de' Moscoviti, hà col pretesto della Guerra, e col riguardo dell'essigenza del presente espilato il Paese, et havendo ordinato un ammasso di granì più di quello portava il bisogno, hà dato di sé stesso sospetto, e perciò fu comandato per espresso dal Primo Visir di venir à guardare li Ponti sopra il Danubio, mà lui trasportatosi contro del messo che li parlò con qualche risentimento lo privò egli stesso di vita, e fece ancora ammazzare altri dieci Turchi, ch'erano presenti. Indi fatti venir immediatamente i Moscoviti // come era il concerto / passò con loro all'altra parte del Niesir, et nel tempo stesso fu fatta preda dalle parite Moscovite di gran numero d'Animali condotti nel loro campo, ch'era in qualche difetto de viveri. Il Primo Visir sopra di questa notizia ha destinato il giovine Mauro Cordato, ch'è Dragomanno della Porta à prescieder' in Moldavia sino ad altra disposizione del Sultano, che non si hà ancora determinato per alcun altro soggetto. Bensì essendosi per parte del Mufti fatto assicurar il Principe Mauro-Cordato, che tuttavia si tratteneva nascosto in Casa dell'Ambasciatore di Francia, // vien detto, che senza si rendi cognito alla Corte, sarà fatto partire dall'Armata, incerto se sia per ristabilirsi nel Principato, ovvero trattenerci come persona necessaria appresso del Primo Visir.

La fuga del Kantemir viene molto risentita da Turchi non tanto per sé stessa, che non è di gran considerazione, quanto per l'esempio che può prestare anco agl'altri di prender simil partito, e perciò con tale riguardo viene assai osservato il Principe di Valacchia, che in un tanto difficile postura haverà molto, che fare per preservarsi, et essimersi da quei sospetti, che potesse havere il Governo di sua persona. Grazie [...]. (ASV, Senato, Dispacci Costantinopoli, f. 170, cc. 436v-437r; Pera di Costantinopoli, 3 Luglio 1711, Alvise Mocenigo Cavalier Baillo).

[...] Doppo gl'avvisi avanzati all'Ecc.mo Senato in due mani di miei precedenti dispacci, altri ne sono comparsi, ma con varietà tali nelle più essenziali circostanze della guerra, e della pace, che mettono in contingenza à quali si debba prestar il maggior credito. Due strade sono quelle, che li portano mà come quelli che provengono dalla prima parte inclinano à questa Corte, l'una dalla Polonia, l'altra dalla Transilvania, ò sia contigua Valacchia; mà come quelli che provengono dalla prima parte inclinano à favor de' Moscoviti, così // gl'altri riferiscono tali, e tante condizioni in vanaggio de' Turchi, che il sentimento del Ministero, e della Città tutta comincia à propendere per li medesimi. Quello, in che ambidue le relazioni pur di presente contengono, è il punto più rimarcabile della pace, ò irregua stabilita trà li due Imperii, à cautione della quale sia già passato in mano de' Turchi in figura d'ostaggio il Figliolo del General Zerenet. (ASV, Senato, Dispacci Germania, f. 197, c. 191r-v; Cimerin, 29 Agosto 1711, Vettor Zane Ambasciatore).

Venezia, 19 Settembre [1711]. [...] dalle lettere di detto Costantinopoli in data delli 3 Agosto si ricevò [...] che essendo entrato il Generale Czertemet nella Moldavia con grosso corpo di Cavalleria fosse di poi lo stesso Gran Visire marchiato à dirittura contro del medesimo; l'avesse attaccato rotto, et obbligato à porsi dentro un trinceramento, che egli aveva alla Testa del Ponte, che il Czar avea sul fiume Pruth [...], onde lo stesso Czar, ch'era dall'altra parte del detto fiume, temendo sul riflesso di tal disfiata d'essere attaccato dallo stesso Visire e da circa 100 mila Tartari, che avevano già passato detto fiume, e che gl'avevano tagliato i viveri, de quali ne penurava la sua Armata, mandò a chiedere la Pace al Primo Visire colle condizioni di restituir al Sultano

Aschi, e Petropoli nello stato in cui ora s'attrovano, e di pagare a Tarrari 40 mila On- gari annui di Tributo, com'era per antico, e che lo stesso Principe non possi mai man- dare alla Porta Ministri col carattere d'Ambasciatori, ma solo colla qualità de' residenti, e venga pure richiesto al Czar la consegna in mano del Visire dell'Ospodaro di Mol- davia si come del Signor Sava Bossinese Suo Segretario di Stato, asserendosi per ciò, che sarebbero stati consignati [mai; generoso rifiuto dello Car']; con aggiungere, che dovesse restituire al Rè di Svezia / tutto quello gl'ha preso, e d'impedire, che lo stesso re sia inquietato nel suo passaggio per la Polonia, [...] (BNM, *Merzari*, 1711, cit.)

Manifesto dell'Ospodaro di Moldavia Demetrio Cantemir per la Dio Gratia Pa- latino perpetuo delle Terre di Moldavia al Molto Rev. do Metropolita di Leochavia Ve- scovo del Rito Greco alli Magnifici SS.ri Colend.mi, alli Capitani, et a Tutto l'Es- sercito non meno che à tutti li Ministri della Corte, à tutte le Militie assistenti ne confini della Provincia, et à tutti gl'habitanti delle Terre di Moldavia notificiamo per questi universali //.

Che havendo il Nemico della Santa Croce già in tempi, che li Nostri Antenati Avoli antichi de Nostri Posteri ancora viventi con la sua terribile Potenza continua- mente devastate le nostre genti sotto specie di Clemenza, mentre sotto la pelle di Pe- cora ascondeva il lupo rapace assetato dell'innocente sangue cristiano, («cum tamen Lupum rapacem innocentis sanguinis Christiani scientissimum sub pelle ovina ab- scundisset...»), non ostante che il Magnifico Baida Filio, e Plenario Possessore di Ste- fano Palatino sul Dazio della riduzione, e delle nostre Terre sotto il di lui Dominio, e del Profeta Maometta con previo giuramento havesse trattati nelle condizioni di Pace, che le Terre Moldaviensi non soggiacessero à verun altro tributo che di 4 ducati, e 40 Cavalli, e di 24 Falconi annualmente li quali ricevuti non apporterebbe alcuna violenza alla Provincia di Moldavia («... Initio ditiosis terrarum nostrarum sub eius Dominium, etusque Prophetæ Mahometis, prævio iuramento ipsi presitito, Dominus Magnificus Bagdam Palatinus filius Stephani Palatini plenarius possessor, et circa conditiones pa- cis tractavit, ut Terræ Moldavienses nulli alio subiacerent tributo; præter quam [...] conferrent quo accepto nullam Terris Moldaviæ inferret violentiam»); esso infedele e Fedrifago [!] Pagano non hà mantenuta la detta sua parola per haver tante volte ostil- mente oppresse le Terre, e demoliti i Castelli, avendo anzi sottomesse alla sua balla molte Citrà agghiacciate al Danubio, e tutta la Provincia di Budziach, e permesso soven- te sotto falsi pretesti di desolar tutta la Moldavia dalli Tarrari, e presi in dura schiavitù li habitanti, li più principali Signori, et i Nobili di questo Paese // insieme con tante Citelle, e Matrone Castissime, com'anco i Palatini, et altri Signori con le loro Consorti hà procurato con varj tormenti, e minaccie di morte à tirar alla sua Fede Paganica, e Tiranica, (« Sed infidelis, et foedifragus paganus datum // non præstitit verbum, dum tot violentas oppressiones terris Moldaviæ intulit, arcas Fortalitiæque demolitus est, alias in deditonem accepit sicut Trignium Julium Bialogrodum, Galiciam, Provolec- iam, Alaco, Tialnok... Smaitum, cum aliis ditonibus circa Dominium, et tota Provincia Budziacensi sæpe numero confictis rationibus totum Dominium Moldavicum a Tar- taris devastari permisit, et etus incolas præstantissimos nostros Dominos dignitatis et equestris ordinis homines in rigidam accepit servitutem, torque filios matronasque pudicissimas, pro quibus libidine sua usus est; imo ipsos ac palatmos, aliosque Domi- nos cum domibus suis ad fidem suam paganicam et tiranicam, per varia tormenta, mortisque comminationes atrahere conatus est; [...]»).

Questo medesimo male habbiamo noi sperimentato in Noi stessi, mentre egli s'è sforzato con modi tanto privati, quanto pubblici d'anichilarci, aumentando giorno-

mente tante sorti di tributi à noi medesimi bastantemente noti. In tanto la Misericor- dia divina non si scorda del suo Popolo havendo riempito del suo spirito, ed eccitato l'Amante di Principe [i v. infra, il doc. in latino] Pietro Aleziowicz Czarò di tutta la Russia, il quale impugnate l'invincibili arme, cioè munite della Santa Croce, s'oppone alla Potenza Tiranica per liberar le genti dalla Servitù de' Pagni, («... Quapropter Di- vina Misericordia non dum obliviscitur populi sui, siquidem amantem Christi spiritum suo replevit, et excitavit Petrum Alexandrimum totius Russiæ Czaritem qui acceptis in- vincibilibus armis monumento Crucis siliect Sancte opponit se potestati tiranice ut gentes Christianas ex servitute paganorum eliberet, [...]» ond'è necessario, che di piene, et animo [i «pleno corde, et animo...»] con tutte le nostre facultà ci congiun- giamo et accompagniamo alle di lui forze verso il Danubio, et oviando all'impeto, et alle scorriere de' Tartari. Imperochè l'Essercito di S.M. Cazzariana con l'agiuto divino alli quattro di Giugno stette già appo Bender, et alli quindici dello stesso mentre l'Es- sercito Cristiano // s'avanzò verso il Danubio predetto al Ponte da Noi eretto. Per lo che S. M. Cazzariana notifica à Noi, si come ad' altri, ch'ogni uno portante il Nome Cristiano monti à Cavallo, et s'unisca al di lei Essercito. Onde chi ricuserà d'ubbidirvi gli saran confiscati tutti li suoi beni, e chi all'incontro soddisferà à questo universale consegnerà la grazia di S. M. Czariana, e ritenerà li suoi beni. A questo effetto sono già stati esborsati dall'erario di S. M. Czariana e trasmessi alle nostre mani gli stipendi per 10 huomini dovendo darvi 6 ongari di caparra al mese per ciascheduno, che vā all'esercito, e restituire tutte le forze occupate da Tiranni secondo il tenore univer- sale di S. M. Czariana, e si di quei avanti qualcheuno volesse esser del partito otto- mano, sarà pubblicamente, e privatamente scomunicato, maledetto, e rigettato, quale Giu- da dalla Comunione de' Santi et anatematizzato à perpetuità, li di loro beni si confisca- rano come Inimici di S. M. Czariana, e sarà scacciato, e punito colla pena della Testa. («... initio quique auri, pro mense autem tres Imperiales Leonini conferuntur [...] et siquis in posterum partium otomanicorum esse vollet, tum publice, quam privatim eiusmodi excommunicabitur, Maledicetur, ejicietur tamquam Judas à comunione Sanctorum, et in perpetuum anathematizabitur [...]» penaque colli plectetur»).

Laonde Carissimi Fratelli io propongo à tutti generalmente questa informazione, acciò nessun ne dubiti poiche quegli, che si moverà contrario à questa universale at- tirerà un numero immenso di calamità sulla testa. Per lo che con l'agiuto del Signore congiungetevi // con l'Essercito di S. M. Czariana, e seguite presto le nostre Pedate («nostraque vestigia...»), se però non comparirete avanti li 15 luglio nel Campo esso sarà punito con le suddette pene.

Demetrio Cantemir Do. duca Valatico Cordack gr.: Canc. e Let. gr. Tribuno Al- fiere Russetto Gran Coppiere («... Dux Valaticus Elias Lectodior Tribunus Magnus / Demetrius Cantimir / Cordazzi Magnus Cancellarius / Giorgius Signifer Magnus / Co- stantinus Russetto, proc. magnus»). (BMC, Ms p.d. 249, b, cit., cc. 78r-80r; per il *Ma- nifesto* in latino, cfr. ASV, Senato, Dispacchi Germania, f. 197, cit., cc. 96r-97r).

[...] Dal Truce Ottomano fù fatto carcerare nelle 7 Torri di Costantinopoli Co- stantino Basarab di Brankovan Cospodaro di Moldavia dal quale lo fece evadere al luogo de' Tormenti de' Mallatori à fargli vedere à tormentar un Reo // con minacciar lo stesso quando lui non notificasse le sue ricchezze, onde inoridito da qualche pena confessò haver appo la Consorte 24 mila Ducati d'oro, et un penachio di gran prezzo, ed' altra somma di denaro nelle mani del suo secondo genito, ma non contenti gli Tur- chi gli radoppiò le minaccie, rivelò un anello, et un'altro penachio d'inesumabile va- lore, doppo di che novamente fu ricondotto in prigione, oltre le minaccie gli diedero

tormenti a lui, moglie, e figli a vista dell'uno e dell'altro per ricavare di nuovo, ove avessero li lor tesori confesso d'aver a Venezia 150 Borse. Finalmente il giorno degli 17 del mese d'Agosto alle ore 9 della mattina fu decapitato con li quattro lor figliuoli, e Cognati al Mare avanti la Casa delittosa del Sultano, fatasi questa orribile, e non più udita esecuzione alla presenza della Principessa Sua Consorte non li fu trovato altro delitto che di supposte estorsioni nell'amministrazione del governo del suo Principato, doppo havergli [la] Porta prest più di 3 Millioni di Tali. (BMC, Ms. p.d., 249 b, cfr., sotto l'anno 1714). Cfr. anche ASV, Senato, Dispacchi Costantinopoli, f. 172, cc. 42 v-43v (13 luglio 1714, Andrea Memmo Bailo).

... he [Constantine Brancovan] did much for his country and its culture and was himself in close touch with the intellectual life of the Phanar and of Italy. But he too worked secretly with foreign powers and dreamed of becoming the Christian Emperor of the East. Eventually his personal enemies warned the Sultan of his ambitions; and one day in 1714 the Prince and his sons were haled off to Constantinople to be beheaded. (Cfr. S. RUNCIMAN, *The Great Church in Captivity. A study of the Patriarchate of Constantinople from the Eve of the Turkish Conquest to the Greek War of Independence*, Cambridge, University Press, 1988<sup>3</sup>, p. 371).

Lettera n. 24. *Delle Nazioni suddite de' Turchi abitanti in Costantinopoli, cioè degli Ebrei, Armeni, e Greci.*

[...] Sopra tutto però è numerosa la Nazione de Greci, li quali tuttoché perduta la estimazione, e l'autorità con l'Impero, conservano tuttavia lo spirito insidioso, e superbo de' loro Antenati; ma anche quel lodevole carattere ingegnoso, e vivace, che fu sempre proprio della Nazione. Con queste qualità sanno insinuarsi alla Corte, e con il favore de' Ministri giungono ad ottenere li Governi delle Provincie di Valacchia, e di Moldavia, sopra li quali esercitano pieno, e quasi indipendente dominio. Vi è ancora qualche avanzo delle antiche illustri Famiglie, che altro non ritengono presentemente, che un nome specioso, ma vano. Questi abitano tutti ne' Fanari, ch'è un Borgo annesso al di fuori delle mura di Costantinopoli. Non possedono, che tenui stabili, e la base maggiore della // loro sussistenza consiste nell' predetti due Governi, andando ad occupare le Cariche di Proto spatario, di Gran Cancelliere, di Tesoriere, Maggior-domo di Palazzo, Medico, ed Agenti alla Porta, a quali tutti sono destinate le rendite di alcune Terre di quelle Provincie. Tuttoché le passate esperienze abbiano dimostrato abbastanza quanto quei due Governi, e le Cariche dipendenti siano sugli scogli per la fortuna degli uomini, pochissimi essendo quelli che siano discesi senza lasciare o la vita, o gli acquisti, ciò nonstante resi ciechi li Greci dalla propria ambizione, li anellano con tanta ansietà, che non vi è vincolo neppur di sangue, che li tratenga da passo alcuno, che credino proficuo per conseguirti. Anche li Dragomani del Governo del Capitan Passà, e de' Confini con Principi Europei, sono sempre Greci, li quali oltre la lingua greca, e turca, che sono in loro naturali, facendo molto studio nella italiana, e francese, sono sopra tutti capaci per gli impieghi. Sono a parte degli affari, ed adoperati nell' più importanti negozi, *fidandose* sopra tutti di loro li Turchi, non solo perchè nati nel dominio, e stabiliti con radici di parentelle; ma perchè appagata la loro ambizione della sola ingerenza negli // affari dell'Impero, si dimenticano della loro disgrazia, e strascinano la catena della loro schiavitù. Altri abbracciano la vocazione Ecclesiastica, e con il favore de' principali Comandanti, e Visiri, giungono alla dignità del Clero, ed a Patriarcati. Tale si è l'impegno de Greci del Paese della maggior estrazione [...]. («Lettere Infor-

mative delle cose de Turchi Riguardo alla Religione, ed al Governo Civile, Economico, Militare, e Politico di Pietro Busenello<sup>4</sup> Segretario del Senato Dedicato al Serenissimo Principe Pietro Grimani Doge di Venezia», 1744; BMC, Cod. Cicogna n. 1287, cc. 136-138).

Lettera n. 28. *Del Governo della Valacchia.*

L'antica Dacia, che fu sempre in riputazione per il coraggio, e valore de' suoi popoli, comprendeva le tre provincie di Transilvania, di Valacchia, e di Moldavia. Tutte tre furono bersagliate per lunghi anni per le scorrerie ora di Tedeschi, ora di Polacchi, ed ora di Turchi in modo tale che furono alla fine costrette di comprare la protezione Ottomana per un annuo tributo.

La Transilvania per l'avanzaggio della vicinanza alli stati dell'Imperatore d'Allemagna, che possedeva più Fortezze alla sua Frontiera, s'accordò da principio con la tenue somma di scemille zecchini all'anno, che fu in seguito aumentata sino a 15; oltre Trecento scudi, e due Vasi d'Argento per ciascheduno della Sette Visiri, che sussistevano allora, cioè della Sei di Banca, e del Primo Visir.<sup>5</sup> Conquistato però quel Paese per il Trattato di Carlowitz all'Imperatore, passarono dal Dominio de Turchi a quello d'un de più religiosi Principi della Terra.

Le altre due Provincie di Valacchia, e di Moldavia sono ancora soggette alla Porta. Ella vi spedisce al Governo sempre un Greco di rito, che sceglie per lo più dalle Famiglie Greche abitanti al Fanari, ma queste scelte sono di ordinario prodote dalla qualità de regali, che dalli concorrenti sono esibiti alli Ministri Ottomani. A questi Governatori dà il titolo di Vaivodi, e di Beg, ed' accorda loro la distinzione di due Code di Cavallo. Sono obbligati a raccogliere dalle Provincie il Tributo, e spedirlo alla Porta. In questa Lettera vi parlerò della Valacchia. Essa non pagava ne tempi decorati che 60 Reali all'anno. Ma doppo la ribellione accaduta nel 1655 del suo Vaivoda contro degli Ottomani, e la disfatta, che diedero questi al Ribelle, il Tributo fu aumentato a grado, ch'ella paga presentemente. Primo. Al Gran Signore 250 Reali, e 15 Ocche di Miele, e 9 ocche di Cera. Secondo. Al suo Chiajà 7 500 Reali, ed' una Veste di Zebellini. Terzo. Al Primo Visir 5 Reali, ed' una Veste di Zebellini. Quarto. Al suo Tesoriere 500 Reali. Quinto. Al Chislar Aga 2 Reali. Tali sono le imposizioni di Canone

<sup>4</sup> Sul Busenello, (1705-1765) cfr. P. P. PIERO, *Venezia e i Turchi*, (Pubbl. Fac. Magistero, Univ. di Padova), Firenze, Sansoni, 1975, pp. 441-450.

<sup>5</sup> A commento della terminologia 'tecnica' del Busenello utilizzo talora le parole del Busenello stesso: «Oltre il Primo Visir, erano soliti i Sultani a tenere sempre in Costantinopoli sei altri Visiri, che si denominavano Visiri di Banca. Questi intervenivano in Divano [Consiglio], ma non potevano introdurre la loro opinione, se non quando n'erano ricercati dal Primo Visir. Ciò nonostante, quando si doveva deliberare sopra qualche importante negozio, erano sempre introdotti nel Consiglio di Gabinetto ove con intera libertà dicevano la loro opinione [...]». (*Lettere Informative...*, cc. 126-127).

<sup>6</sup> *Obèca*: corrisponde a ca. 1.280 Kg.

<sup>7</sup> *Chiajà*: «Egli [il Primo Visir] ha sempre il suo Chiajà, carica riguardevole, perchè supplisce a quanto non può attendere il Primo Visir. Questo posto è Ordinariamente sostenuto da persone di merito, e di virtù, e capaci di ben consigliare...». (*Lettere Informative...*, c. 124).

<sup>8</sup> *Chislar Aga*, (*Qizlar Aghasi*), il capo degli eunuchi neri dell'harem.

a quali deve supplire il Governatore di Valacchia. Alle volte però li straordinari donativi, o per mantenersi nel Posto, o per liberarsi dall'imposture, o per altri accidenti, accadono di gran lunga la predetta somma, ch'è fissata in Tributo. Tutto questo dinario, quello che importa il mantenimento della Corte de Bej Governatori, ed il provvedimento per la loro sussistenza, quando sono deposti, ritraendosi dalla Popolazione di quella Provincia, fa, che gl'abitanti siano ridotti alla miseria. Ella è tale infatti, che posso dirvi, che in tre anni io mi ritrovai in questo Paese, mi assicurano persone, ch'è raro in quella Provincia, che vi saranno sorte più di duemille Famiglie, che amano piuttosto di ricovrarsi sotto il passalaggio d' Vidin, trovando più felice il vivere sotto quel Passa, che sotto il proprio Governatore.

Così spogliandosi d'abitatori il Paese, manca la coltura a Terreni, e si mirano in conseguenza li prodotti, e l'esazione andando ogni anno crescendo, non può quella Provincia che rendersi un Paese quasi deserto, ed' abitato da poca gente squalida, e miserabile; che l'esazioni siano per crescere sempre più, essa è una necessità, che deriva dal costume introdotto da pochi anni dall'ambizione, ed' avarizia de Greci per avere quei Governi, perché quando per la loro elezione supplivano a tutte le spese con meno di cento Borse, il presente Principe Governatore, per conseguirlo, ha dovuto esborsare un Millione. Così ciechi, per ambizione profondendo Summe immense, ne viene in conseguenza, che devono praticar estorsioni per rissarcirsi, ed' infine de Governi trovarsi con poco profitto, ma col Sacrificio del proprio Nome, e con pericolo ancora della vita, e fortune, perché sovente, alla disgrazia della loro deposizione, s'unisce quella di dover rendere conto dell'amministrazione tenuta. L'ultimo deposto Principe dopo avere corso pericolo di perdere la Testa, che salvò con l'esborso di 150 Reali, si trova da più d'un anno in Esilio all'Isola di Metellino. Se tale è la presente sventura della Valacchia, rileverete nella Lettera susseguente, non dissimile quella della Moldavia. Addio. (*Ibid.*, cc. 152-156).

#### Lettera n. 29. Del Governo della Moldavia.

La Moldavia non gode migliore fortuna della Valacchia. Essa è governata da persone dello stesso rito, che l'altra, e che procurandosi con lo stesso metodo il Governo, deve in conseguenza far sentire le stesse disavventure anche a questa infelice Provincia. Quando Maometto II la rese tributaria all'Impero, non pagava che 2000 Reali all'anno. Tributo, che si andò poscia accrescendo sino alli 8000, ma dopo ch'è stata ridotta intieramente sotto l'obbedienza degli Ottomani, Ella paga ogni anno primo al Gran Signore 160.000. Reali, 10.000. oche di cera, e 10.000 oche di miele. In oltre per servizio dell'Arсенale 600. quintali di zolfo, 1320 oche di cera, 500. pelli di bove, e 500. pezze di canevazza per gli abiti de' condannati, ed altri usi delle Gallerie. Secondo al Primo Visir 5000. Reali, ed una veste di Zebellini. Terzo // al suo Chiaja 500. Reali. Quarto al suo Tesoriere 500. Reali. Tale è l'annuo Tributo della Moldavia. Io non vi specificherò quali dispendj soffrano le persone di questi due Principi all'occasione di essere investiti di questi Governi di Valacchia, e di Moldavia: perché come avete desunto dalla precedente lettera, questi dipendono dalle circostanze della pluralità de concorrenti, dal temperamento delle persone del Ministero ottomano, e dall'ambiziosa impazienza di conseguirli. E certo, che in tali occasioni li dispendj vanno a summe eccedenti. A tutti questi aggiugnendosi il mantenimento della Corte del Principe Governatore, ne nasce in conseguenza, che eguali devono essere i pesi, che portano i Moldavi, e quelli della Valacchia, ed in conseguenza eguali le diserzioni, che rovinano ogni giorno sempre più e l'una, e l'altra di quelle infelici Provincie. Se fossero governate in altra maniera, ed alettrati li vicini popoli a concorrere a renderle popolate,

sarebbero due Province ricchissime, non potendo essere più ubertoso il terreno, che per computo fatto nelle annate meno abbondanti, ren-/dono ne' gran sopra cento per uno. Hanno fiumi sufficienti per facilità di commercio, ed abbondanti prodotti propri per effettuato. Grani, Vini, Lane, Cuoja, Mele, Cera, ed Animali grossi, e minuti abbondano estremamente. Ma abbandonata la cura di tenere navigabili i fiumi, spopolato il Paese, e disanimati i più comodi a migliorare fortuna in un clima, che ha influenza di fare facilmente considerare chi possiede danaro per colpevole di qualche delitto, fa che ciascuno si contenti di ciò, ch'è sufficiente per un vivere moderato. Così tanti doni della natura restano inutili per il timore, e per la malizia degli uomini. Ad-  
dio. (*Ibid.*, cc. 156-158).

Ma dei Cantemir, al plurale, si prometteva nel titolo di questo intervento. Dunque, non si ometterà di riferire almeno qualcuno dei cenni, non vaghi, che nelle nostre Carte veneziane sono riservati a un altro Principe Cantimir...

[...] Le prince Démétrius Cantemir, le conseiller et le favori du czar Pierre, premier Président de l'Académie des Sciences, qu'il avait fondée d'après le plan de Leibnitz, et dont les ouvrages ont une réputation européenne; son fils Antiochus Cantemir, le premier poète de son siècle, et le fondateur de la poésie russe, tous ces hommes célèbres qui ont fait honneur à l'humanité [...]; la Moldavie se fait gloire de les compter au nombre de ses enfants. [...]<sup>9</sup>

Qui, però, s'imporrebbero il Patrimonico, e K, anziché C-antemir: siamo nelle Russie, certo esterne, (come del resto le terre rumene...).

Antioch Dmitrevič Kantemir (Costantinopoli 1709 - Parigi 1744), esponente, 'fondatore' del neoclassicismo russo, lascia tuttavia il suo nome nelle Carte Veneziane grazie all'attività diplomatica (promovevatur ut amovevatur dalle corrosive sue satire?); fu infatti Residente di Russia a Londra (nominato alla fine del 1731-agosto 1738), e Ambasciatore a Parigi (1738-1744). È in quest'ultima città che viene atteso, con ansia, e apprezzato, con qualche imbarazzo, dai Veneziani:

All'Ambasciator in Franza. Degna di riflesso quanto è della zelante e benemerita attenzione Vostra rileviamo la notizia che fra le molte altre raccolte nell'accetto dispaccio de' n. 104, cui unito ricevettimo quelle di Madrid, riguardo la voce sparsa così che possa da Londra trasferirsi a Parigi il Principe di Cantimir in qualità di Ministro della Zarina. (ASV, Senato, Corti, reg. 115; c. 10; MDCCXXXVIII, VIII Marzo, in Pregadi).

Con soddisfazione mercè le benemerite Vostrre attenzioni venimo informati dal Vostrro dispaccio de n. 105 di quanto è corso, onde inclinare codesta Corte, e rimettasi

<sup>9</sup> F. COLSON, *De l'état présent et de l'avenir de Principautés de Moldavie et de Valachie, suivi des traités de la Turquie avec les Puissances Européennes, et d'une Carte des Pays Roumains*, Paris, Chez A. Pouglin, 1839, p. 32.

in corrispondenza ed amicitia con la Russia prova facendo dei fondati riscontri che ne traste la notizia che viene a verificarsi del passaggio in Parigi del Principe di Cantianin [?] col carattere di Plenipotenziario et il pensarsi di cotesta Corte di corrispondere a questa spedizione con la nomina di un Ambasciatore in Moscovia. (ASV, Senato, Corti, reg. 115, cit., c. 15, XV Marzo 1738).

Il Principe di Cantimir non ha però ancora commissioni precise di partire da Londra, forse perché qui si ritarda di eleggere, chi debba trasferirsi in Moscovia [...] (ASV, Senato, Dispacci Francia, f. 230, c. 40, Parigi, 30 Marzo 1738, Francesco Venier Cav. Ambasciatore).

[...] Rispetto per altro della Moscovia, come vi sono le più favorevoli disposizioni di prossima corrispondenza, così non è stato sin'ora eletto verun Ministro per quella Corte, dicendosi bensì, che il Principe di Cantimir abbia ricevuto ordine di congedarsi da Londra per trasferirsi in Parigi [...]. (ASV, Senato, Dispacci Francia, f. 230, cit., c. 236, Parigi 24 Agosto 1738, Fr. Venier Cav. Amb.).

Ebbi occasione di trovarmi col Principe di Cantimir, e promuovere seco lui qualche discorso intorno le circostanze presenti della guerra contro de' Turchi [...]. Introducti il ragionamento con la notizia delle ultime lettere arrivate del Signor Marchese di Villanova [Ambasciatore di Francia a Costantinopoli]; rimarcandogli la mia impazienza, che ne giungessero de' posteriori, le quali rendessero più fondate le speranze di pace. Il Principe di Cantimir mi confermò ciò, che mi avevano detto i Ministri di Corte intorno il contenuto delle Medesime; ma mi fece comprendere, che vi fosse qualche ulteriore notizia, che il Ministero non voglia palesare; Disse, che conveniva infatti attendere l'avviso dell'arrivo del Primo Visir a Costantinopoli, per poter parlare con maggior fondamento della Pace [...]. Disse, che quando li Turchi pensassero veramente alla Pace, questo non doveva esser un forte ostacolo; ma che temeva che potessero in mala fede. Qui mi lascio cader alcuni cenni, per cui parve, che volesse significarmi che li pensieri della sua Corte erano rivolti nella ventura Campagna verso la Crimea [...]. Dissi che la Serenissima Repubblica era piena di stima, e di considerazione verso la Corte sua; che l'Eccellentissimo Senato l'avrebbe fatto sempre un sommo piacere di far comprendere al Lei Ministro li sentimenti più sinceri dell'Amicitia, che professava ad una Potenza, che per tante, e così segnalate imprese erasi conciliata l'ammirazione di tutto il mondo Cristiano, e che sperava ch'egli aggradisse li sentimenti, che io gli esponero a nome dell'Eccellentissimo Senato. Il Ministro Russo prontamente mi replicò. [...] Disse, che la sua Sovrana non solo stimava infinitamente l'amicizia dell'Eccellentissimo Senato, ma ch'egli vorrebbe vederla da qualche più forte vincolo avvalorata, che l'occasione ne sarebbe assai favorevole, e fini col dirmi, ch'egli pensava, che se la guerra si fosse potuta prevedere di così lunga durata, forse l'Eccellentissimo Senato si sarebbe unito a danni de' Turchi. La delicatezza del cenno sovente vincolo mio qualunque risposta, e non mi espressi, che in termini di particolare riconoscenza. Così finì questa prima conferenza con il Ministro Russo, la di cui amicizia sarà da me attentamente coltivata, onde servire più agevolmente alli riguardi pubblici. Egli, benché giovane d'anni, è uomo di singolare prudenza, di accesso facile, e di carattere onesto. [...] (ASV, Senato, Dispacci Francia, f. 231, cc. 97r-99r, Parigi, 14 Dicembre 1738, Francesco Venier Ambasciatore).

Il Principe di Cantimir mi prese nel Martedì passato in disparte nell'anticamera del Segretario di Stato [...] e mi disse di aver ricevuto ordine dalla sua Corte di significarmi il pieno aggradimento, con cui era stata accolta la relazione dell'ufficio, che io gli avevo esposto a nome dell'Eccellentissimo Senato. Mi aggiunse tener ordine dalla Czarina di palesarmi il di Lei desiderio di unirsi con la Serenissima Repubblica con qualche più forte vincolo. [...] et havendo io risposto con termini di aggradimento, e di riconoscenza, mi corti, e tronchi, egli mi soggiunse addimandandomi qual'era la risposta, ch'egli doveva scrivere alla Sua Corte. [...] delicato oltre modo essendo il di lui cenno, e l'argomento promosso, dissi, ch'egli era Ministro di tanta riputazione, e sapeva, che la mia debolezza non sarebbe stata giammai capace di additargli un consiglio. Rivolsi quindi il discorso ad altro argomento. [...] (ASV, Senato, Dispacci Francia, f. 197, cit., cc. 163r-164r; Parigi, 15 Febbrato 1738, M. V. Francesco Venier Cav. Ambasciatore).

Eh, schiva neutralità veneta...

Qui sarebbe d'uopo fermarsi, per non volgere ad altro il discorso. Così dunque è ritratto un autorevole Antiocch Dmitrevič Kantemir, Ministro Plenipotenziario di Russia a Parigi, dove morì, a trentacinque anni, il 31 Marzo 1744: da buon russo-romano, stava commentando – come già usava fare il padre, a Costantinopoli – l'impegnativo *De amicitia* di Cicerone.<sup>10</sup>

Se poi del figlio risuona il nome legato all'opera in russo, al padre si ascrivono arie in turco:

Şuh meşreb bir zarif: nüktehandir dilberim  
Müddea feh-i dil-i nazıkbeyandır dilberim  
Çeşmüle takrir ider rız-i dil-i bi harf ü savt  
Tâze danış tâze gül tâze beyandır dilberim  
Servü-nâzım işve-bâzım get efendim beli  
yârî men<sup>11</sup>

(«Quei che solo tiene il mio cuore è brioso ed arguto,  
E pretende ed esige, ed ha cenno sottile d'eloquio,  
E muto svela, guardando, i segreti del cuore;  
Saggio rorido vivido fiore che ha voce:  
Vieni a me coi tuoi vezzi, mio albero svelto,  
all'amico...»).

Turco, e russo: idiom non incompatibili, imperiali, improntati al 'Romano'.

<sup>10</sup> Cfr. Pokrovskij, *Antiocch Dmitrevič Kantemir, Ego žizn' i sočinenija* cit., p. 48.

<sup>11</sup> Da E. R. ÜNGÖR, *Türk Müziğinin Güfteler Antolojisi*, II. cilt. Istanbul 1981, p. 860.